

Veglia di Pasqua

Matteo 28, 1-7

Il primo annuncio della risurrezione, nel racconto dei vangeli, è affidato alle parole di un angelo. Alle donne non appare Gesù in persona, ma un angelo, un inviato, che dice: *Non è qui. È risorto, come aveva detto*. Quel che le donne possono vedere al sepolcro non è Lui, ma soltanto *il luogo dove era stato deposto*.

La scena descritta dal vangelo suggerisce con grande efficacia la qualità *spirituale* dell'annuncio pasquale: esso non dice nulla che si possa vedere, controllare con gli occhi; rimanda a un *altrove* invisibile, inimmaginabile. Quel che voi potete vedere qui è soltanto un posto vuoto, il luogo in cui Egli era stato posto da altri.

Per cercare l'*altrove* annunciato dall'angelo, le donne debbono tornare alle parole che Gesù stesso aveva pronunciato fin dall'inizio. Esse alludevano alla sua risurrezione futura. Annunciavano, prima ancora, la sua passione imminente. Ma quelle parole erano state rimosse dalle due Marie, e dai discepoli tutti. A motivo della rimozione il cammino di passione del Maestro determinò un distacco, un provvisorio distacco, tra Gesù e i suoi. Suscitò addirittura terrore. E terrore ancor più grande suscitò la sua morte crudele.

Da quel terrore le donne s'erano appena rimesse, arrendendosi al lutto, che è anche un riposo. Ma presso il sepolcro furono prese da un terrore nuovo. Ci fu un *gran terremoto* infatti, e un *angelo del Signore sceso dal cielo rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*. Per lo spavento, *le guardie furono scosse e rimasero come morte*.

Le donne stesse rimasero come morte. Ma dall'angelo fu loro rivolta ad esse una parola, finalmente consolante: "Non dovete avere paura, voi *che cercate Gesù, il crocifisso*". Il sepolcro vuoto, la reliquia deludente che sta davanti ai vostri occhi, sarà per voi l'inizio di un nuovo cammino: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea*. Quel che non potete vedere qui vedrete là.

Quella parola rimette in cammino le donne, assegna loro una meta. La fede del giorno di Pasqua assume anzi tutto la forma di un cammino, addirittura di una corsa. Lì per lì, non sanno cosa pensare; non riescono in alcun modo a immaginare la verità annunciata dall'angelo. Ma il compito ad esse assegnato contiene anche una promessa: *vi precede in Galilea; là lo vedrete*. Potrete incontrare ancora Gesù, là dove egli ha compiuto i suoi gesti prodigiosi e ha annunciato il suo vangelo.

Fin dagli inizi l'annuncio di Gesù aveva messo in cammino le due Marie. Esse insieme a molti avevano cominciato a seguirlo. Dove portasse il cammino non si capiva bene; neppure si capivano bene tutte le singole parole che Gesù diceva. La verità del messaggio era troppo grandiosa, impossibile da pensare: *il tempo è compiuto, il regno di Dio si è fatto vicino*. Ma pur incomprensibile, quel messaggio suonava come convincente. Le due Marie cominciarono a seguire Gesù. La parola del Maestro le aveva scollate dall'inerzia della vita precedente.

La consuetudine di rapporti con Gesù crebbe a poco a poco; in maniera quasi inavvertita, esse maturarono la persuasione che la sua presenza sarebbe stata per sempre. Così succede nella vita di tutti noi: la consuetudine scrive nel cuore una certezza, la loro presenza sarà per sempre. La vita sarà per sempre, l'alleanza fraterna sarà per sempre.

Dice la verità una tale certezza? O è soltanto illusione? È affidabile, la promessa che i genitori fanno ai figli mettendoli al mondo? La promessa che fanno prima ancora di pensarla? La promessa è appunto del *per sempre*.

La promessa è affidabile. Ma perché possa realizzarsi è necessario obbedire al comandamento: *Convertitevi e credete al vangelo*. Non fidatevi delle illusioni dei figli di Adamo, non difendete la vostra vita come un tesoro che vi appartenga. Mettendovi al seguito di Gesù, dovente imparare a far della vostra vita un dono. Soltanto se ne farete un dono la conserverete per sempre.

Le due Marie dunque si erano affezionate a Gesù; avrebbero voluto trattenerlo per sempre; non compresero le parole che egli aveva detto a proposito della sua passione. Appunto per questo la sua morte fece loro tanto male. Rimasero come paralizzate dal dolore. Crudele dovette apparire allora ai loro occhi anche la legge del riposo sabbatico, che impediva di andare al sepolcro e portare a compimento i gesti di pietà nei confronti del Maestro.

All'origine del precetto del sabato stava un'idea grandiosa: al settimo giorno gli umani debbono sospendere le loro opere, anche se non ancora portate a termine, per tornare a considerare l'opera perfetta di Dio; Lui solo può portare a termine l'opera della vita. L'uomo non finisce mai quello che pure comincia; egli può trovare speranza soltanto nell'opera di Dio perfetta.

Davvero Dio porta a compimento le sue opere? In quel sabato alle due Marie era parso che Dio non avesse portato a compimento la sua opera. Dopo la passione del venerdì, il riposo del sabato pareva assurdo, falso. Dopo gli eventi del venerdì, dopo che le tenebre erano scese su tutta la terra, com'era possibile considerare perfetta l'opera di Dio? La forzata interruzione delle opere umane assomigliava all'inerzia della morte più che ad un riposo. Nel sepolcro, insieme al corpo di Gesù, sembrava finito anche il sabato.

Finalmente, *all'alba del primo giorno della settimana*, le due Marie corsero al sepolcro. Arrivarono senza attese precise. La meta del cammino era un sepolcro, dunque una meta triste. Ma anche un sepolcro può diventare una meta grata, un luogo di riposo dalla cora. Per molte persone rimaste sole al mondo, il sepolcro della persona cara diventa meta quotidiana e desiderata. Senza rendersene conto, le donne stanno arrendendosi alla inesorabilità della morte.

Il silenzio del sabato fu interrotto dal cielo. Ci fu *un gran terremoto*, simile a quello che aveva scosso il Sinai, quando Dio aveva dato la legge. *Un angelo del Signore scese dal cielo*: anche la presenza dell'angelo rimanda al Sinai; la legge infatti fu data per il ministero degli angeli. L'angelo *si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*: già il suo gesto proclama la sovranità di Dio sulla morte, ancor prima che intervengano le sue parole.

Abbandonato in fretta il sepolcro, le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli, con timore e gioia grande. In esse è già viva una certezza: la morte non ha l'ultima parola. Quanto a comprendere l'altra parola, quella della risurrezione, sarà necessario ancora un lungo cammino. Sarà necessario parlare con gli undici, e ricordare con loro in maniera analitica tutto quello che Gesù aveva detto e fatto; sarà necessario scorgere nei gesti e nelle parole di Gesù un'altra verità rispetto a quella compresa nel primo cammino al suo seguito. Soltanto allora il Regno di Dio sarà vicino, e la pace del cuore sicura.